

IN TV E IN LIBRERIA NON BASTA MONTALBANO

Giuseppe Marchetti Tricamo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



Montalbano il commissario creato da Camilleri fa miracoli in editoria e, animato da Zingaretti, fa impennare l'audience televisiva. Le avventure della serie affascinano. Il quotidiano la *Repubblica* racconta (9 marzo 2016) la storia di Walter un clochard (termine più tenero degli omologhi senzatetto e homeless) che dopo aver trovato su un marciapiede del centro di Milano una copia di un libretto blu di Sellerio (bookcrossing?) è stato talmente preso dal racconto che, da allora, legge un libro al giorno. Appresa la notizia l'editore si è emozionato e lo scrittore si è dichiarato felice che un suo libro sia riuscito a trasportare quel lettore in un'altra dimensione. L'episodio smentisce Javier Cercas, lo scrittore spagnolo, che ama affermare che "Parigi è l'unica città al mondo dove anche i mendicanti leggono" (*Corriere della sera*, 29 agosto 2010). È opinione diffusa, tra i critici del piccolo schermo, che l'arguto poliziotto di Rai Fiction sia arrivato con le sue performance anche a riscattare le troppe ore che i palinsesti dedicano ai cruenti episodi di nera (più nera della notte nera: lo dice Antonio Dipollina su la *Repubblica* dell'11 marzo 2016), sminuzzandone gli aspetti spesso torbidi e tormentati.

Nel 2003, la prestigiosa collana Vqpt (Verifica qualitativa programmi trasmessi) di Rai Eri de-

finiva Montalbano "eroe immaginario ma assai verosimile - più celebre tra quelli apparsi all'interno del sistema mediale italiano (editoria, televisione, radio, fumetti, internet) - uomo burbero ma simpatico alla ricerca di una giustizia tutta umana, spesso pronto a trascendere gli angusti limiti di ogni ordine costituito" e affidava a Gianfranco Marrone di esporre i risultati della ricerca socio-semiotica condotta sul commissario.

Nel tempo, anche se è cambiato il Paese e il contesto, il personaggio è rimasto fondamentalmente fedele a se stesso (lo ha affermato recentemente anche Luca Zingaretti) e, pur maturando, ha conservato quella freschezza che lo fanno amare dai fan, sempre più numerosi. Sono stati, infatti, oltre 10 milioni i telespettatori dei nuovi episodi, con uno share del 40,95 per cento, che hanno regalato un bel po' di euforia agli addetti ai lavori.

L'entusiasmo è quindi grande, negli ambienti editoriali e in quelli televisivi. Forse un pò eccessivo, considerato il risultato complessivo, piuttosto contenuto che riguarda i due settori.

In Rai si è in speranzosa attesa dei prodotti della nuova dirigenza delle reti. Intanto, il comparto televisivo, nel suo insieme, registra un calo d'ascolto delle reti generaliste, della prima serata e dei canali segmentati. Ma i vertici aziendali sanno bene che l'audience non è tutto. Quando si è servizio pubblico occorre inanellare l'offerta con altre gemme e in Rai c'è gente che sa il fatto suo, ci sono, da sempre, professionisti eccellenti. Il Montalbano televisivo non è stata, nel 1998-1999, un'intuizione di Sergio Silva e di Carlo Degli Esposti (affascinati dai libri di Camilleri)? Ma se la memoria mi inganna, gradirei ricevere l'op-

portuna rettifica!

In editoria, si torna a essere ottimisti perché dopo cinque anni il trend si è invertito e già si ipotizza che sia iniziata, nel nostro Paese, una nuova era per la lettura. Gli italiani incominciano a rivolgere qualche attenzione in più a romanzi e saggi? Sarà così? E continuerà nel tempo? Intanto, festeggiano i sostenitori dei libri di carta, che sono cresciuti dell'1,2 per cento, mentre quelli degli e-book, con il loro -5,6 per cento, hanno rallentato la loro corsa, anzi hanno subito una frenata, pur restando una parte consistente della popolazione. Gli analisti dell'Associazione italiana editori affermano che è cambiato il mix con cui il lettore combina carta e digitale. Comunque, 283mila persone, equivalenti a una città più grande di Venezia e poco più piccola di Firenze, sono tornati a leggere, a unirsi ai 24 milioni di italiani che già lo fanno (42 per cento della popolazione). Questi nuovi lettori sono considerati deboli e occasionali. Guai a deluderli perché non tornerebbero più





ad aprire un libro. La fotografia di questo gruppo di appassionati lettori l'ha scattata l'Istat: il 48,6 per cento sono donne e il 35 per cento uomini. Bambini e ragazzi (46,5 per cento), le fasce prescolari (63) e gli young adults (52,5) continuano a leggere più di genitori, zii e parenti adulti. E così è l'editoria italiana per ragazzi a beneficiare dell'impegno dei baby-lettori, che genera grandi numeri e veri e propri campioni nelle vendite – come Geronimo Stilton creato da Elisabetta Dami, la Pimpa inventata da Altan, Peppa Pig con le storie di Silvia D'Achille, Giulio Coniglio di Nicoletta Costa – e il successo anche di scrittori per adulti che si misurano con la letteratura junior e di altri impegnati in proposte di qualità per consolidare il rapporto ragazzi-libri. A tal proposito, ci piace citare l'avvicinamento alle tre opere più avventurose e fantastiche di William Shakespeare (*Il racconto d'inverno*, *Cimbelino* e *La tempesta*) riadattate in prosa da Idalberto Fei (già Rai) e illustrate da Anna Forlati (*Racconti d'inverno*, laNuovafrontiera junior).

Moderiamo l'entusiasmo perché la percentuale complessiva di lettura nel 2015 è stata la stessa del 2005: da allora era sempre cresciuta raggiungendo il 46,8 per cento nel 2010, ma negli anni successivi ha fatto un bel salto del gambero. Secondo l'Istat, nella casa di una famiglia italiana su dieci non c'è alcun libro, ma sul fronte opposto sono i liguri, i trentini e i friulani a possederne il maggior numero. È, purtroppo, evidente che nel no-

stro Paese il libro non attrae molte simpatie e il feeling è ancora più modesto nel Sud (28,8), nelle Isole (33,1) e nei comuni con meno di duemila abitanti (35,5). Anche i cittadini stranieri residenti in Italia si fanno influenzare da questa inappetenza e hanno addirittura una propensione alla lettura minore degli italiani (37,8). Questa modesta attitudine risente delle difficoltà che gli stranieri incontrano con la nostra lingua. Probabilmente nei loro Paesi d'origine leggerebbero di più, considerato che nel mondo l'Italia per la lettura è soltanto ventiquattresima.

È per tutto questo che non possiamo essere ottimisti. Di motivi ce ne sono anche altri. Sappiamo che persiste la moria di librerie: a Roma, negli ultimi quattro anni cinquanta hanno abbassato per sempre la saracinesca. L'ultima della lista è la Fanucci, situata davanti al palazzo del Senato, mentre ha avuto vita difficile l'Arion di fronte a Montecitorio, a pochi passi dalla Camera dei deputati. Non vogliamo neppure ipotizzare che i parlamentari non leggano. È invece certo che non si danno pensiero per le sorti della filiera del libro, librerie e biblioteche incluse. La loro disattenzione è tangibile mentre spariscono luoghi di grande tradizione culturale. Non troviamo più la storica libreria Croce, che avevamo iniziato a frequentare in occasione della presentazione della *Luna in parlamento* di Gaio Fratini; la Feltrinelli in via del Babuino, dove Federico Fellini andava sbirciando le novità; la Mondadori di via del

Corso e la Fandango Incontro di via dei Prefetti. Sfrattati con i libri anche noi lettori. Ci rincuora un po' l'annuncio del ministro Dario Franceschini di un ddl che porrà un vincolo di destinazione su teatri, cinema e librerie storiche: chi rileverà un'antica libreria dovrà dar vita a una nuova. "Naturalmente, allargare il numero dei lettori – ha detto il ministro agli studenti del liceo Visconti di Roma – allarga la possibilità delle librerie di stare sul mercato, quindi il lavoro più importante è allargare la platea di lettori, cominciando dalle scuole".

È necessario impegnarsi tutti insieme, "chi vive di libri e per i libri, chi li maneggia dalla mattina alla sera" (Alessandro Piperno, *La lettura-Corriere della sera*, 31 gennaio 2016). Lo confermano gli editori indipendenti in un appello che esalta il valore del Salone del libro di Torino, "un patrimonio di tutti, dai lettori a chi lavora in editoria, agli editori grandi e piccoli". Era stato il presidente dell'Aie ad affermare, pur abbandonando il cda della Fondazione che organizza l'evento, che "se si agisce insieme in una logica di sistema i risultati arrivano".

E quale può essere il nostro contributo? Ricordiamoci che in ogni città ci sono biblioteche pronte ad accoglierci, frequentiamole e diffondiamo il virus della lettura. A Roma (nella Biblioteca centrale di viale Mazzini e nella Biblioteca di comunicazione di massa di via Teulada) e a Torino (Bibliomediateca di via Verdi): anche in Rai si può.

